

## Una nuova democrazia per una nuova società:

### *ecco perché la democrazia del sorteggio funziona ed è la strada da perseguire*

*Samuele Nannoni, fiorentino, studi e passione politici. Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche all'ateneo bolognese. Dinamico, positivo, innovativo nel pensiero e nell'azione, fonda nel Settembre 2018 ODERAL - Organizzazione per la Democrazia Rappresentativa Aleatoria ([www.oderal.org](http://www.oderal.org)), l'unica organizzazione in Italia dedita allo studio e alla promozione del sorteggio come strumento democratico. (Enzo Pennone)*

**Samuele Nannoni \***

Un titolo forse volutamente ambiguo quello dell'ultimo saggio "La democrazia del sorteggio" scritto a due mani da Nadia Urbinati, politologa della Columbia University di New York e Luciano Vandelli, professore di diritto amministrativo a Bologna, recentemente scomparso. A primo impatto, infatti, il lettore potrebbe pensare di trovarsi di fronte ad una disamina delle nuove esperienze e prassi di democrazia partecipativa e deliberativa al cui centro troviamo cittadini comuni sorteggiati, che da circa un ventennio conoscono un'ampia diffusione in tutto il mondo. Ebbene, niente di tutto questo. Senza peraltro fare quasi cenno alcuno alle sopraccitate esperienze internazionali, Urbinati e Vandelli si lanciano in una critica all'utilizzo del sorteggio in democrazia, e nella fattispecie in politica, attraverso una disamina storica ed un'accurata analisi dei processi politici, giuridici ed amministrativi caratterizzati dall'uso, in forme e modalità differenti, appunto dello strumento del sorteggio.

Un primo assunto, a mio avviso errato, da cui partono le riflessioni e le critiche dei due autori è quello secondo il quale il principio ispiratore dell'utilizzo del sorteggio in politica sia l'imparzialità. Com'è noto, storicamente il sorteggio è stato giudicato da illustri pensatori (Aristotele, Montesquieu, Rousseau...) come lo strumento democratico per eccellenza, e come tale è stato messo in pratica da molte realtà politiche del passato più o meno recente, dove si è ricorsi ad esso per comporre organi politico-decisionali, organi giudicanti ed organi amministrativi. Un caso emblematico, in cui si è realizzata una compresenza in certe epoche simultanea di queste tre tipologie di organi sorteggiati, è l'antica Atene del V e IV secolo a.C. Oggi come allora, se la *ratio* che ispira e giustifica – non necessariamente sempre a ragione – una selezione casuale di coloro che devono giudicare o concedere un lavoro pubblico o un appalto è proprio l'imparzialità, ciò non vale per la scelta casuale di coloro che sono chiamati a prendere decisioni politiche e a legiferare. E non lo è perché, in politica, l'imparzialità non esiste. Nessuno di noi è infatti una "tabula rasa" priva di idee, visioni, ideali e credenze. Si può obiettare, come fanno Urbinati e Vandelli, che comunque nell'antica Atene l'organo legislativo e politico-decisionale per eccellenza fosse l'Assemblea (*Ekklesia*), composta da tutti i cittadini maschi maggiorenni e pertanto non da un corpo sorteggiato. Soprassedendo sul fatto che ciò sia vero per il V

secolo a.C ma non per il IV – quando le leggi divennero di competenza dei cosiddetti *nomoteti*, sorteggiati, mentre i decreti rimasero in capo all'*Ekklesia* – possiamo comunque affermare che sì, quella dell'antica Atene era una democrazia più diretta che aleatoria per una semplice ragione: per le dimensioni della sua popolazione e per il contesto storico e sociale del tempo, Atene poteva permetterselo! Una partecipazione giornaliera di 6000 cittadini in pubblica piazza, pure in una città pari per dimensioni all'antica Atene (come Catania, con una popolazione di circa 300 mila abitanti) sarebbe forse oggi possibile e praticabile? La risposta è semplicemente no. Perché se i numeri contano, contano anche i 2500 anni che separano la società di Atene, una città-stato dell'antica Grecia, dalle società assai più complesse, aperte, mondializzate ed interconnesse delle realtà politico-statali contemporanea.

Questa complessità delle società moderne è proprio ciò che rende anacronistici – e pertanto in un evidente stato di crisi – i nostri sistemi democratici, fermi più o meno a 250 anni fa. E cioè a quando, con l'avvento della Guerra d'indipendenza americana (1775-1783) e della Rivoluzione francese (1789-1799), si è affermato definitivamente il concetto di rappresentanza politica fiduciaria, che si esercita attraverso le elezioni. Queste due grandi rivoluzioni, che hanno cambiato il volto della storia, hanno anche di fatto spinto per circa due secoli nell'oblio il sorteggio come strumento democratico.



Assemblea dei cittadini commissionata dal Parlamento Irlandese prima del referendum per la legalizzazione dell'aborto, Dublino, 2019



E lo hanno fatto non solo e non tanto per ragioni pratiche, ma ideologiche. Se è infatti evidente che i grandi neonati stati nazionali come gli Stati Uniti e la Francia non avessero i mezzi per far sì che tutti i cittadini partecipassero alla vita politica del paese né direttamente (come nell'*Ekklesia* ateniese) né a rotazione tramite sorteggio (non vi erano censimenti né liste anagrafiche adeguate), non dobbiamo tuttavia dimenticare che – contrariamente al senso comune – quelle rivoluzioni non furono ribellioni del popolo contro i nobili, ma vere e proprie rivolte della classe media – la borghesia – contro la nobiltà, finalizzate ad ottenere, dopo i diritti economici e sociali che già possedeva, anche il potere politico. Ciò che si è concretizzato in quel periodo non è quindi il passaggio da un'aristocrazia a una democrazia, bensì la transizione da un'aristocrazia ereditaria (quella della classe nobile che esprimeva i regnanti) ad un'aristocrazia elettiva (quella delle nuove classi politiche borghesi dominanti), che aborrisce l'idea di un popolo che si auto-governa. Non è un caso, infatti, che tutti i principali rivoluzionari francesi e i grandi padri della Guerra d'indipendenza americana si dichiarassero apertamente strenui oppositori della democrazia. A parer loro, il popolo, composto in gran parte da persone ignoranti e poco istruite e pertanto ritenute incapaci di governare, avrebbe dovuto designare col proprio voto (verrebbe da chiedersi con quale capacità discernitiva, data la sua

ignoranza) «un numero ristretto di migliori e più saggi» cui delegare il potere. Un regime dominato dai migliori: non è forse esattamente il senso della parola greca *aristocrazia*?

Ma torniamo al presente. Mentre lo schema delle istituzioni e la procedura per la loro composizione sono rimasti inalterati, il popolo non è più lo stesso. Le società non sono più le stesse. Perché il mondo è evoluto ed evolve tutt'ora ad un ritmo incessante. Ciò a cui assistiamo oggi quantomeno in Occidente è un profondo scollamento tra le società e i relativi sistemi democratici. Uno scollamento che Urbinati e Vandelli riconoscono, ma per il quale prevedono una cura ascrivibile nell'alveo della democrazia rappresentativa elettiva. Ed è qui che, a mio parere, viene compiuto dai due autori del libro il secondo errore. Ovvero quello di non riconoscere ed accettare, da un lato, che la *teoria* della democrazia rappresentativa elettiva differisce notevolmente dalla sua *pratica* reale e, dall'altro, che una nuova società ha bisogno di un nuovo sistema che la gestisca, la regoli e la governi e, pertanto, che non è sufficiente riformare la struttura interna dei partiti o mettere mano alla legge elettorale. Così come non è sufficiente neppure – anzi, è controproducente – gettare nel vero senso della parola decine di cittadini comuni allo sbaraglio all'interno delle istituzioni attuali così per come esse si presentano, come ha fatto il Movimento 5 Stelle.



Odera, e gli amici radicali, di Eumans e dell'Associazione Coscioni depositano la proposta di legge di iniziativa popolare alla Corte di Cassazione, Roma, Dicembre 2019



Ma andiamo con ordine. Per giudicare inammissibile il sorteggio in democrazia, Urbinati e Vandelli ascrivono alla pratica elettiva una serie di qualità che, viene detto, la sorte non garantisce, e cioè: il legame di fiducia tra rappresentanti eletti ed elettori; la considerazione del merito e la valorizzazione delle competenze per la selezione dei rappresentanti; la responsabilizzazione degli eletti, chiamati a rendere conto ai propri elettori delle loro azioni, giustificandole e spiegandole; la capacità di richiedere ai rappresentanti un lavoro di approfondimento ed esame delle varie questioni affrontate. Dobbiamo porci a questo punto due domande. La prima: davvero queste caratteristiche appartengono alla democrazia elettiva, non in teoria ma nella realtà? Ahinoi, no. È palpabile la sfiducia degli elettori verso gli eletti così come quella di questi ultimi verso i primi; è indiscutibile che la pratica del voto non privilegi il merito e le competenze degli eletti, semmai la loro capacità comunicativa se non affabulatoria; è eclatante la totale assenza della cosiddetta *accountability*, tale per cui nessun eletto si cura effettivamente di rispondere delle proprie azioni ai suoi elettori; infine, non è certo la pratica elettiva in sé a garantire che vi sia un serio lavoro di studio delle questioni all'ordine del giorno. Quest'ultimo punto, in particolare, è perfettamente testimoniato proprio da quelle decine di esperienze democratiche cui Urbinati e Vandelli non fanno quasi riferimento, nelle quali centinaia di comuni cittadini sorteggiati sono stati posti nelle condizioni di impegnarsi per il bene comune, di esprimere le loro idee dopo un'attenta analisi delle situazioni, di poter fare la differenza con le loro azioni, il loro lavoro e le loro proposte, all'interno di organi appositamente congegnati a tal fine, internazionalmente riconosciuti con il nome di *Citizens' Assembly* – Assemblea dei Cittadini. E quindi, la seconda domanda: davvero il sorteggio applicato alla politica non garantisce alla pratica democratica il rispetto di quei principi messi in risalto da Urbinati e Vandelli? Ebbene, sono proprio le *Citizens' Assembly* a svelarci che invece sì, il sorteggio può farlo. Perché la distanza tra una società sempre più informata e consapevole e una élite autoreferenziale è tale per cui la fiducia dei cittadini è ben

maggiore verso istituzioni composte da cittadini al loro pari e verso provvedimenti proposti da questi; perché il merito e le competenze sono esaltate dal ruolo che, in queste esperienze, viene riconosciuto agli esperti, agli studiosi e gli accademici detentori del delicato compito di illustrare ai cittadini deliberanti tutte le sfaccettature delle questioni affrontate in Assemblea; perché non c'è pratica esistente che meglio consenta ad un così ampio numero di cittadini, a rotazione, di informarsi e di svolgere un approfondito esame della realtà in cui vivono e sono immersi; infine, perché a chi sostiene che il sorteggio sia «un segno di abdicazione di responsabilità», ricordo che se vogliamo che una società sia responsabile, nel mondo di oggi, è necessario far sì che potenzialmente tutti i cittadini, per periodi brevi, a rotazione, si ritrovino nella condizione responsabilizzante di dover impegnarsi, pensare ed agire per il bene della propria comunità. E a chi si chiede a chi rispondano i cittadini sorteggiati delle loro azioni e decisioni, la risposta è semplice: alla comunità stessa! Di cui sono parte integrante e nella quale fanno ritorno come comuni cittadini dopo l'esperienza in Assemblea, sapendo di dover essere pronti a motivare le loro scelte dinnanzi ai concittadini.

Pertanto, se vogliamo che la democrazia sopravviva allo sviluppo incessante della società e che sia al passo con questa, non c'è bisogno di andare indietro con la mente a 2500 anni fa. Basta guardarsi intorno e scoprire che tutte le esperienze di *Citizens' Assembly*, diverse tra loro e pur non prive di difetti, ci svelano un segreto: la democrazia del sorteggio funziona! Per questo motivo ODERAL, insieme a molte altre organizzazioni come Eumans, Democrazia Radicale e l'Associazione Luca coscioni, ha depositato in Cassazione a dicembre 2019 una proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione in Italia delle Assemblee dei Cittadini, sulla quale partirà a settembre la raccolta firma in tutto il Paese. Parallelamente, stiamo lavorando per realizzare in Italia un'esperienza di Assemblea dei Cittadini dal basso, organizzata dalla società civile, esattamente come accadde in Belgio e in Irlanda nel 2011. Lo scopo: chiedere ai cittadini di immaginare l'Italia del post-Coronavirus.



Samuele Nannoni

\*

Coordinatore **ODERAL** -  
**Organizzazione per la  
 Democrazia Rappresentativa  
 Aleatoria** - [www.oderal.org](http://www.oderal.org);  
[www.politicipercaso.it](http://www.politicipercaso.it)  
 +393936121461  
[samuele.nannoni@oderal.org](mailto:samuele.nannoni@oderal.org);  
 Skype: Samuele ODERAL

